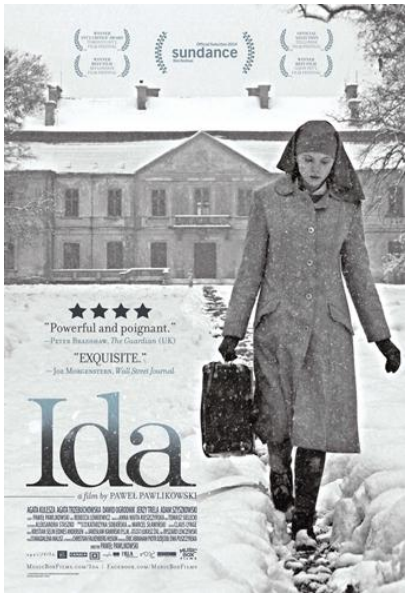

Ida

Un viaggio alle radici della propria identità

Produzione: Polonia/ Danimarca 2013

Genere: Drammatico

durata: 80'

Interpreti: Agata Trzebuchowska, Agata Kulesza, Dawid Ogrodnik, Jerzy Trela, Adam Szyszkowski, Halina Skoczynska

Sceneggiatura: Pawel Pawlikowski, Rebecca Lenkiewicz

Fotografia: Lukasz Zal, Ryszard Lenczewski

Montaggio: Jaroslaw Kaminski

Scenografia: Katarzyna Sobanska, Marcel Slawinski

Costumi: Aleksandra Staszko, Aleksera Staszko

Colonna Sonora: Kristian Selin, Eidnes Andersen

RECENSIONE DEL FILM

Il polacco *Ida* di Pawel Pawlikowski, delicata e avvincente opera in bianco e nero ambientata nella Polonia comunista, che racconta il **cammino** di una giovane novizia alla **ricerca** delle sue origini e della fede. Per Anna, diciottenne novizia, orfana cresciuta dalle monache nella Polonia comunista degli anni Sessanta, la vita in convento non è mai stata un sacrificio, anche perché non ne ha mai conosciuta un'altra. Per lei, totalmente ignara del mondo esterno, la fede è qualcosa di estremamente naturale. La madre superiora lo sa bene, per questo la invita, prima di prendere i voti, a trascorrere un po' di tempo con una zia, unica superstite della sua famiglia improvvisamente fattasi viva dopo anni di silenzio. Seppur malvolentieri la ragazza si allontana dal convento per cominciare un involontario viaggio di formazione con una donna cinica e autodistruttiva, già militante nella resistenza antinazista e ora membro di rilievo nel Partito, che la accusa di volersi rovinare la vita scegliendo di chiudersi in un convento. Tanto più che Anna, così rivela la zia nella scena più scioccante del film, non è affatto quella che crede di essere. Il suo vero nome è Ida Lebenstein, ed è ebrea. Come farà ora la giovane a conciliare radici familiari e vocazione religiosa? Zia e nipote cominceranno così un viaggio alla scoperta di chi ha ucciso i genitori della ragazza durante la guerra e di dove sono stati sepolti i corpi, ma l'indagine diventerà l'occasione per farci scoprire il cuore delle due donne, che impareranno ad amarsi e rispettarsi. È solo a questo punto del suo doloroso percorso, a contatto con le miserie morali degli uomini, che Ida aprirà davvero gli occhi sul mondo e su se stessa, prendendo coscienza volta di una femminilità che non aveva mai osservato prima e del cui fascino neppure sospettava. La tentazione assume le sembianze di un giovane musicista che vorrebbe sposarla e renderla madre. Dopo una notte insieme, Ida assapora per la prima volta il sogno di una famiglia tutta sua. Ma ora lei sa, e quando all'alba abbandona in silenzio il giovane per tornare in convento, il suo volto, enigmatico e imperscrutabile per tutto il film, è illuminato da una gioia nuova. Divenuta adulta, Ida ha finalmente scelto di unirsi a Dio, per la prima volta consapevole delle proprie azioni. Straordinariamente fotografato con un rigorosissimo, elegante, austero bianco e nero che fa pensare a maestri del calibro di Robert Bresson e Ingmar Bergman, poetico e privo di qualunque retorica, sostenuto da una solidissima regia impreziosita dagli intensissimi primi piani della protagonista, Ida è una di quelle opere che pochissimo concedono allo spettatore. Eppure l'intimo dramma di Ida sullo sfondo di un paese scosso dalle turbolenze della propria storia, le contraddizioni che è chiamata a superare, la forza di perdonare l'imperdonabile e una coraggiosa scelta da affrontare hanno conquistato il pubblico e la giuria di numerosi festival internazionali, tra cui Londra, Varsavia, Toronto e Torino dimostrando come il buon cinema, quello fatto di idee forti seppure difficili, arrivi facilmente al pubblico non sempre anestetizzato da proposte banali e omologate dal mercato. *(recensione di Alessandra De Luca, uscita su Avvenire)*

IL SOGNO DI MARIA di Fabrizio De Andrè

In questa canzone, tratta dall'opera "*La buona novella*" (1970), frutto di un lavoro concettuale ispirato ai vangeli apocrifi, Fabrizio De Andrè racconta, in forma altamente poetica, l'esperienza del concepimento attraverso l'avventura del sogno. Maria, poco più cha bambina, si ritrova a pregare come ogni sera insieme con un angelo. Ma, in questa sera particolare, la preghiera è diversa: l'angelo trasforma le braccia della ragazza in due splendide ali e i due iniziano un volo meraviglioso e **viaggiano**. Un incontro, quello tra Maria e l'angelo, che cambia la vita. Anche per noi gli incontri possono essere uno "specchio" in cui far riflettere la nostra vita.

"Nel Grembo umido, scuro del tempio, l'ombra era fredda, gonfia d'incenso;
l'angelo scese, come ogni sera, ad insegnarmi una nuova preghiera:
poi, d'improvviso, mi sciolse le mani e le mie braccia divennero ali,
quando mi chiese - Conosci l'estate io, per un giorno, per un momento,
corsi a vedere il colore del vento.
Volammo davvero sopra le case, oltre i cancelli, gli orti, le strade,
poi scivolammo tra valli fiorite dove all'ulivo si abbraccia la vite.
Scendemmo là, dove il giorno si perde a cercarsi da solo nascosto tra il verde,
e lui parlò come quando si prega, ed alla fine d'ogni preghiera
contava una vertebra della mia schiena.
Le ombre lunghe dei sacerdoti costrinsero il sogno in un cerchio di voci.
Con le ali di prima pensai di scappare ma il braccio era nudo e non seppe volare:
poi vidi l'angelo mutarsi in cometa e i volti severi divennero pietra,
le loro braccia profili di rami, nei gesti immobili d'un altra vita,
foglie le mani, spine le dita.
Voci di strada, rumori di gente, mi rubarono al sogno per ridarmi al presente.
Sbiadì l'immagine, stinse il colore, ma l'eco lontana di brevi parole
ripeteva d'un angelo la strana preghiera dove forse era sogno ma sonno non era
- Lo chiameranno figlio di Dio - Parole confuse nella mia mente, svanite in un sogno, ma impresse nel ventre."
E la parola ormai sfinita si sciolse in pianto, ma la paura dalle labbra si raccolse negli occhi
semichiusi nel gesto d'una quiete apparente che si consuma nell'attesa d'uno sguardo indulgente.
E tu, piano, posati le dita all'orlo della sua fronte: i vecchi quando accarezzano
hanno il timore di far troppo forte"

IN NOME DELLA MADRE di Erri De Luca (Feltrinelli, 2006, pagg. 79)

"*L'adolescenza di Miriam/Maria smette da un'ora all'altra. Un annuncio le mette il figlio in grembo. Qui c'è la storia di una ragazza, operaia della divinità, narrata da lei stessa. Qui c'è l'amore smisurato di Giuseppe per la sposa promessa e consegnata a tutt'altro.Miriam/Maria, ebrea di Galilea, travolge ogni costume e legge. Esaurirà il suo compito partorendo da sola in una stalla. Ha taciuto. Qui narra la gravidanza avventurosa, la fede del suo uomo, il viaggio e la perfetta schiusa del suo grembo. La storia resta misteriosa e sacra, ma con le corde vocali di una madre incudine, fabbrica di scintille*".